

È la tua città.
E' unica.
E' su iPad.

Scaricala
gratis
da iTunes!

Costume & SOCIETÀ

e-mail: cultura@gioialetrentino.it

L'INTERVISTA » SERGIO GIOVANNAZZI

di Elena Baiguera Beltrami

Per quei tempi il PUP (piano urbanistico provinciale) del 1967 fu senza tema di smentita una straordinaria innovazione, un'esperienza di pianificazione territoriale unica nel panorama nazionale e probabilmente una delle poche in Europa, che proiettò il suo mentore, l'allora presidente della Regione Bruno Kessler nel firmamento delle autorità in ambito urbanistico. Oggetto di studi e convegni in Italia e all'estero, il primo Piano Urbanistico Provinciale, vinse il premio nazionale di architettura IN-ARCH nel 1970 e Kessler fu nominato membro effettivo dell'Istituto Nazionale di Architettura. A cinquant'anni di distanza la Provincia in questi giorni commemora (nel tentativo di mutarne lo spirito), quella intuizione dalla fortissima carica utopica e propulsiva che ridisegnò l'assetto istituzionale, economico ed urbanistico del Trentino. Una sorta di evocazione di numi tutelari, in grado di riunire attorno ad una nuova visuale di futuro, quel consenso civico che a vario titolo oggi è convocato a immaginare il Trentino del 21° secolo. E' innegabile che dopo 50 anni si chiuda un'era ed è plausibile, anzi auspicabile, che nel mettere a fuoco la straordinaria spinta innovativa di quel 1967 (comprese le torsioni subite nel corso dei decenni, o i fallimenti e le aspettative disattese), si apra contestualmente un nuovo capitolo, con la consapevolezza che per immaginare il futuro occorre comprendere bene un passato ancora troppo presente per essere archiviato. Uno dei progettisti di quella mirabile terna che collaborò alla scrittura del PUP del 1967 è l'architetto Sergio Giovannazzi, il quale insieme a Giuseppe Samonà e Nino Andreatta ebbero il compito di redigere la parte urbanistica del PUP, ma che oltre alla parte urbanistica ebbe consulenti economici del calibro di Pasquale Saraceno e Romano Prodi.

Architetto Giovannazzi quali sono state le intuizioni più azzeccate di quell'idea di Trentino?

«Sicuramente l'aver compre-

«Volevamo decentrare per salvare la montagna»

L'architetto, tra gli estensori del Pup del 1967, racconta cosa è andato storto «Quello che ci mancava allora era la qualità del costruire, oggi è diverso»

so la necessità di un forte decentramento con l'idea di creare 10-11 agglomerati di servizi nelle valli attraverso i comprensori e ricercare la razionalizzazione urbanistica proponendo i consorzi dei comuni. Fu inoltre il primo approccio progettuale verso la grande viabilità provinciale, per non parlare della prima forte istanza ambientale, riguardo alla necessità di istituire delle riserve attraverso i Parchi Naturali, con molte zone sgombre da costruzioni - ricorda il progettista del restauro del Teatro Sociale e di palazzo Tabarelli a Trento - Tenga conto che i piani regolatori non erano obbligatori e la Regione (allora il governo era regionale) non aveva strumenti per intervenire su una proliferazione urbanistica rivelatasi da subito un fenomeno dirompente, quanto pervasivo. Nel 1960 nemmeno la città aveva un piano regolatore, solo Rovereto e Tesero avevano un piano di fabbricazione comunale, uno mezzo peraltro molto grezzo in termini di pianificazione. Il Pup era lo strumento per eccellenza in mano alle province che avevano principalmente competenze urbanistiche. Nacque in realtà alla fine degli anni 50 con studi e ricognizioni molto approfondite. Nel 1966 era pronto ma l'alluvione di quello stesso anno costrinse a una laboriosa revisione».

Perché si rivelò così importante il decentramento dei servizi?

«Basti pensare come era cre-



Qui sopra una panoramica della città di Trento, a destra l'architetto Sergio Giovannazzi

sciuta la città di Trento: se prima della seconda guerra mondiale il capoluogo contava 40.000 abitanti, negli anni '70 arriviamo a 70-80.000. Un esodo calato dalle valli sulla città in cerca di lavoro e condizioni di vita meno difficili. Creando scuole, uffici pubblici decentrati, ospedali e presidi sanitari, lo spopolamento delle aree di montagna in breve tempo si arrestò. Il primo piano urbanistico comprensoriale venne approvato in Val di Sole nel 1975, nel 1976 arrivò il Primiero. Negli anni '80 il decentramento si intensificò fino a quando agli albori degli anni '90 i Comprensori inglobavano quasi tutte le competenze centrali ed erano ormai divenuti enti elefantiaci, per giunta percepiti come la lunga mano della Provincia e pertanto dal punto di vista ur-

banistico finirono per non godere di grande simpatia».

Che altro non ha funzionato a suo avviso in merito all'applicazione del Pup del '67?

«La qualità dell'architettura. Trento non esistevano scuole ed università che potessero fornire indirizzi qualitativi in termini di tipologie architettoniche. Non c'era erano progettisti, mentre ora c'è un Circolo Trentino per l'Architettura Contemporanea, fondato nel 1993, gli architetti iscritti all'albo sono 1200 e la qualità comincia ad essere percepita come un valore. Anche in Trentino il dibattito sui temi dell'architettura si è fatto molto più vivace ed attento ai trend alle nuove tendenze. Un altro aspetto che è stato totalmente disatteso sono state le Unità

Insediate che dovevano formarsi attraverso lo studio paesaggistico di parchi attrezzati in grado di armonizzare l'aspetto urbanistico di paesi confinanti tra loro. In parte questa previsione va di pari passo con i piani urbanistici comprensoriali, anch'essi in parte disattesi a causa delle difficoltà degli enti nel mettere d'accordo i comuni. Per questo si è arrivati poi alle Comunità di Valle da legittimare con il suffragio». Sul mondo che verrà chi aveva contribuito ad una visuale di futuro ora cede volentieri il passo e a quanto emerge dagli incontri territoriali dei quali abbiamo riferito all'inizio, la parola chiave, tra cambiamenti climatici e nuovi paradigmi socio-economici, sembra essere principalmente una: ambiente.